



LIBERALIZZAZIONI

Avvocati in sciopero per altri sei giorni ma la categoria non è più unita

■ Nuova tornata di scioperi degli avvocati contro la legge Bersani. Dopo le proteste dei mesi scorsi i legali torneranno a incrociare le braccia ancora per sei giorni, dal 18 al 23 settembre prossimo. La nuova agitazione è stata procla-

mata dall'Organismo unitario dell'avvocatura su mandato dei presidenti degli Ordini degli avvocati e delle associazioni rappresentative della categoria. Le ragioni della nuova astensione dalle udienze sono state spiegate oggi

alla Commissione di garanzia sul diritto di sciopero dai vertici dell'Oua. L'astensione riguarderà tutte le udienze: civili, penali, amministrative e tributarie, salvi i casi previsti dal codice di autoregolamentazione degli avvocati. Gli avvocati, che già avevano protestato contro il decreto Bersani ormai approvato dalla Camere in via definitiva, giudicano «del tutto insoddisfacenti» le modifiche apportate

con la conversione in legge del provvedimento e «ben lontane da quelle richieste e attese dall'avvocatura». Molte le critiche agli avvocati questa questa nuova serrata delle udienze. «Confermiamo la nostra contrarietà allo sciopero come fatto nello scorso luglio: se prima era errato, oggi è anche inutile, dato che il decreto Bersani è stato convertito in legge», commenta il presidente nazionale dell'Anpa (Asso-

ciazione nazionale praticanti e avvocati), Gaetano Romano. «Questa protesta ci appare - afferma Romano - solo come un tentativo di avere visibilità. Ribadiamo che il decreto era necessario per adeguarsi alle direttive europee, e che, attraverso la liberalizzazione della pubblicità e l'abolizione dell'obbligo del tariffario minimo, dà la possibilità ai giovani avvocati di essere finalmente competitivi sul mercato». Per il Movimento difesa del

cittadino «l'astensione dalle udienze pesa gravemente e in maniera inaccettabile sui cittadini-clienti ed esprime chiaramente una chiusura corporativa preoccupante e anacronistica. Le ragioni di questo sciopero non reggono. La legge Bersani contiene provvedimenti che vanno nella direzione della modernizzazione delle professioni e non rappresentano alcuna minaccia alla dignità dell'avvocatura».

Epifani: il governo ha sbagliato i conti

«Non accetto cifre a circuito chiuso, Padoa-Schioppa ha sottostimato la crescita»

■ di Simone Collini inviato a Pesaro

SASSOLINI Il governo ha sbagliato i conti. Ora ha davanti a sé due strade: prendere atto della ripresa e fare una manovra di 26 miliardi oppure confermare la Finanziaria da 30 miliardi, ma allora deve spiegare dove vuole investire i soldi in più. Guglielmo Epifani ar-

riva alla Festa nazionale dell'Unità e senza tanti giri di parole lancia al governo un messaggio ben preciso: «La smetta con il balletto dei numeri e scelga la strada da imboccare. Se rimane nel mezzo prenderà schiaffi sia da destra che da sinistra». La platea lo accoglie con una standing ovation prima ancora che inizi a parlare e poi sono solo applausi convinti, sia quando sostiene la necessità di una Finanziaria più leggera che quando dice che una riforma previdenziale non può entrare nella manovra di bilancio.

Il segretario della Cgil parte dalla crescita economica registrata nelle passate settimane per contestare i 30 miliardi previsti dalla Finanziaria: «Cifre alla mano, se non cambia la tendenza si può fare una manovra che riserva 15 miliardi per gli investimenti e 11 per arrivare al 2,8% del rapporto deficit/Pil». Se il governo «si è messo in un imbuto», dice, è perché ha fatto male i calcoli. «Penso che Padoa-Schioppa abbia sbagliato all'inizio le sue previsioni. Gliel'ho detto in faccia e lo ripeto qui. Ora più si trascina il problema e peggio è». La soluzione, per il leader della Cgil, può essere trovata o in

Sulla Finanziaria i sindacati resteranno uniti. Se c'è la crisi si torna a votare Niente pastrocchi



Guglielmo Epifani Foto di Francesca Ruggieri/Ansa

una manovra più leggera di quella prospettata finora, oppure, «se insistono sulla cifra di 30 miliardi, ci devono dire che quei 4 o 5 miliardi in più vanno in investimenti sociali, per gli anziani, la formazione, la ricerca, lo sviluppo, il Mezzogiorno». Il sindacato non accetterà quindi «cifre a circuito chiuso», e anzi chiede alla maggioranza di «parlare con una sola voce» e al governo «trasparenza» e «rigore sui numeri».

L'altro tipo di «rigore», quello giudicato necessario per la ripresa dell'economia italiana dal ministro del Tesoro ma anche dal segretario dei Ds Fassino, lo guarda

invece con sospetto. Epifani dice che non basta parlare di «rigore». Non solo perché ad esso vanno affiancati «equità e sviluppo», ma anche perché vanno affiancati due aggettivi: «giusto» e «necessario». «Noi non abbiamo mai disconosciuto i problemi dei conti pubblici, ma bisogna stare atten-

ti, perché una manovra molto forte può strozzare lo sviluppo». Anche sul capitolo pensioni Epifani lancia messaggi molto chiari al governo. «Non viviamo sulla luna, lo sappiamo che l'età media si è allungata». Non esclude una riforma previdenziale, quindi, ma detta condizioni ben preci-

se per avviare il confronto su questo tema. E la prima è che questo lavoro va tenuto fuori dalla Finanziaria. «Per la riforma Dini abbiamo negoziato per quasi sei mesi». Ma non è solo questione di tempi. Anche in questo caso, invita chi ha ruoli di responsabilità a «non dare adesso cifre». Appun-

to che fa ai vari esponenti di governo, ma non solo. Anche la disponibilità avanzata dalla Cisl a ragionare sull'innalzamento a 58 anni a partire dal 2008 lo ha colpito sfavorevolmente. Lo dice in mattinata alla festa della Margherita, e Bonanni gli risponde che è solo un bene se il sindacato si fa

sentire. «58, 60, non è il momento di dare cifre, stiamo parlando di problemi che vanno affrontati con un po' più di attenzione, così come abbiamo fatto nel passato», ripete la sera a Pesaro, assicurando comunque che «il sindacato è unito». Una cosa in materia, però, la dice: «Disincentivi è una parola che non mi piace». Passaggi che suscitano l'applauso delle oltre mille persone presenti. E applausi arrivano anche quando dice che «il paese ha bisogno di un governo forte» e che se questa maggioranza non ce la dovesse fare l'unica soluzione sarebbe andare alle urne: «Non mi piacciono i pastrocchi, le maggioranze variabili». Non si sottrae poi a una domanda sul Partito democratico: «Ho guardato con attenzione, ma anche con una certa distanza al progetto del Partito democratico, e quando vedo le frenate capisco che ho fatto bene». Ci sono dei nodi da sciogliere, dice, ma c'è anche un aspetto che lo «riguarda» più da vicino: «Io avrei un altro problema per un'eventuale aggregazione: quale sarebbe il rapporto del nuovo soggetto con il mondo del lavoro e quello delle condizioni delle persone che il sindacato rappresenta. Ho sentito parlare di tutto ma questo tema non è mai stato affrontato».

Bce: intervenire sulle pensioni per risanare il bilancio

Polemica nella maggioranza. Diliberto: irricevibili le proposte di Fassino. Oggi il piano Bersani per l'industria



La sede della Bce

■ di Bianca Di Giovanni

RIGORE E SVILUPPO Medicina amara quella inviata da Francoforte. La Bce invita l'Italia ad approfittare della ripresa per mettere a posto i conti. E non solo. È «cruciale» per lo stivale «migliorare la stabilità del sistema previdenziale». Un messaggio di rigore che piomba nel mezzo delle reazioni politiche all'intervento di Piero Fassino, ieri su Repubblica. Il segretario della Quercia annuncia interventi su sanità e pensioni, e nell'ala sinistra della coalizione si scatena il putiferio. «Le cose che propone Piero Fassino, ad iniziare dall'aumento dell'età pensionabile, sono l'opposto di quanto c'è scritto nel programma di governo del centrosinistra; e quindi sono proposte

irricevibili». Critiche anche da Rifondazione e Verdi. Romano Prodi dal canto suo sceglie la cautela e non si inserisce nella disputa tra i partiti della coalizione. «Noi ascoltiamo tutti e sulla base delle indicazioni che verranno da forze politiche e parti sociali poi decideremo», è il ragionamento del premier che invita alla «prudenza» rispetto alle ipotesi di ogni tipo che stanno circolando. «Siamo in un momento in cui si dialoga con tutti e si guardano le cose con un sentimento asettico - si sottolinea in ambienti di governo - anche se non tutte le parti in causa si attengono a questa filosofia». In ogni caso il terremoto c'è. E proprio alla vigilia di un Ecofin decisivo per il nostro Paese. Oggi, dopo il consiglio dei ministri, Tommaso Padoa-Schioppa volerà ad Helsinki dove dovrà

presentare ai colleghi la sua ricetta per rispettare gli impegni presi. Nell'incontro con Joaquín Almunia il titolare del Tesoro spiegherà le ragioni dello «sconto» di 5 miliardi già apporato all'entità complessiva della manovra, con l'obiettivo di rassicurare l'esecutivo Ue sul rigore dei conti. Dal Tesoro non giungono commenti, ma arrivano segnali di indisponibilità assoluta a rivedere la cifra della Finanziaria. Padoa-Schioppa mantiene il riserbo più totale sui numeri. All'incontro con le Regioni di ieri non ha rivelato l'entità degli obiettivi da raggiungere su sanità ed enti locali. Insomma, il ministro resta sulle sue posizioni di rigore. E non è escluso che nel faccia a faccia con Almunia metta sul tavolo anche il richiamo alla coalizione del segretario del maggiore partito di maggioranza,

per neutralizzare almeno in parte le divisioni nell'Unione. Ma il titolare del Tesoro potrà contare anche su un corposo «pacchetto» dedicato allo sviluppo. Già oggi il consiglio dei ministri affronterà il primo esame del disegno di legge sulla politica industriale preparato da Pier Luigi Bersani. Si tratta di un intervento completamente innovativo rispetto al passato e che richiama modelli già sperimentati in Francia. Bersani chiederà al consiglio di selezionare alcune linee strategiche di sviluppo su cui l'Italia vorrà puntare per tornare a competere. Una volta scelte le aree, il ministro per decreto varerà dei progetti di innovazione industriale costruiti sulla base delle linee scelte. I progetti saranno affidati a dei supermanager che dovranno realizzarli in base agli indirizzi dati dal governo. Gli strumenti

per la realizzazione dei progetti saranno frutto di varie sinergie tra diverse realtà, tra cui gli enti locali, le istituzioni universitarie, le imprese che investono, le banche, le iniziative amministrative. Prodi ha già indicato alcune aree che potrebbero essere individuate, come ad esempio la mobilità sostenibile, le biotecnologie, il risparmio energetico. Per i finanziamenti si prevede l'istituzione di un fondo in cui confluiranno le diverse misure già esistenti. Per ora comunque va in scena il dibattito politico, con tutto il peso dei suoi malumori. In difesa di Fassino interviene la vicecapogruppo della Camera Marina Sereni. «Dobbiamo avere il coraggio delle riforme - dichiara - per questo dobbiamo riorganizzare equamente la spesa pubblica. Non ci può essere scelta tra rigore, sviluppo ed equità».

LA STRADA Non ci saranno esenzioni. La filosofia degli interventi sulla previdenza è di tornare alla legge Dini, abbandonando le rigidità della riforma Maroni

Pensionati d'oro? Il prelievo del 3% si estende a una platea più larga

Il prelievo sulle pensioni d'oro potrebbe avere un gettito più ampio di quello deciso da Roberto Maroni nel 2004. Tra le ipotesi a cui sta lavorando il governo (ancora tutte sul tavolo e da sottoporre ai sindacati) ci sarebbe quella di ampliare la platea di riferimento, abbassando la soglia sopra cui scatterebbe l'aliquota del 3%. L'ex ministro del lavoro aveva fissato quel limite a 13mila euro, limitando la platea a circa 700 unità. Senza contare che l'operazione è rimasta di fatto solo sulla carta, visto che la delega in questione non è stata esercitata. Tra le intenzioni del successore Cesare Damiano c'è quella di rendere deducibile in contribu-

to dalla base imponibile. Ancora non si conosce la nuova soglia di riferimento cui l'esecutivo sta pensando. Ma una cosa è certa: il contributo varrà anche per i parlamentari che rientrassero nella fascia di reddito prevista. Nessuna esenzione. Ad assicurarlo lo stesso Damiano, che non ha voluto però dare indicazioni prima di aprire il tavolo con le parti sociali. In ogni caso con il contributo di solidarietà «si vuole dare un segnale chiaro al Paese», spiega il ministro. Ancora aperto nell'esecutivo il dibattito sugli strumenti di intervento da utilizzare, ma la decisione sarà presa in tempi molto ravvicinati. Sembra ormai asso-

dato che si interverrà in due tempi. In Finanziaria ci sarà qualche risparmio (tipo chiusura di una o due finestre d'uscita) o qualche nuova entrata (come l'aumento dei contributi per gli autonomi e dei parasubordinati). Sul tavolo anche maggiori interventi per la tutela degli atipici, come ad esempio l'ipotesi di alzare la quota di contribuzione degli autonomi destinata alla maternità, oggi fissata allo 0,50 del prelievo. Impossibile oggi fare numeri precisi sulla portata delle misure. I tecnici del ministero stanno preparando un menù di ipotesi da presentare tutte al sindacato. È probabile che già nella manovra si avvii anche la

previdenza complementare, rimasta al palo alla fine della scorsa legislatura. Gli interventi più strutturali a cui pensa il governo Prodi, invece, seguiranno un binario ad hoc (forse una delega) da attivare l'anno prossimo. Al primo punto ci sarà il superamento dello «scalone» della Ma-

Tutte le ipotesi su cui l'esecutivo sta lavorando verranno sottoposte alle parti sociali

roni che scatta nel 2008. Le varie ipotesi sull'età pensionabile circolate finora (disincentivi prima dei 60 anni/incentivi dopo) si riferiscono comunque al 2008, tanto più che per gli anni precedenti i lavoratori hanno avuto la certificazione dei requisiti già acquisiti. Ma l'obiettivo di sistema dell'intervento annunciato dal governo è quello di rivedere l'intero impianto della riforma varata dal centro-destra, considerata troppo rigida anche su altri aspetti (per esempio l'anzianità degli uomini fissata a 65 anni nel contributivo). Anche questo è il motivo che ha spinto Tommaso Padoa-Schioppa a dire che c'è da scrivere un

quarto capitolo sulla previdenza, dopo quelli di Amato, Dini e Maroni. Nella Finanziaria in via di definizione potrebbe comparire un'altra novità, annunciata dal ministro Paolo Ferrero. Allo studio del governo ci sarebbe l'ipotesi di dare ai lavoratori la possibilità, se vogliono, di conferire il proprio Tfr all'Inps. «È stata discussa ieri sera e ci stiamo ragionando. L'ipotesi è quella d'intercettare due parti del programma dell'Unione. Nel capitolo pensioni - spiega Ferrero - si dice che i lavoratori possono conferire volontariamente il Tfr all'Inps: tale ipotesi premetterebbe all'Inps di aumentare in modo

consistente, nei prossimi vent'anni, la quota di capitalizzazione. Ciò - aggiunge il ministro - potrebbe determinare una massa di risorse per fare un programma relativo alla politica della casa, per un piano di edilizia popolare per ristrutturare il patrimonio immobiliare che si è degradato in questi ultimi anni». Un'ipotesi che «non peserebbe sui lavoratori, ma sarebbe una fonte significativa di risorse». Ferrero ricorda che «l'ordine di grandezza del Tfr è di 16 miliardi di euro annui: anche se solo il 20% dei lavoratori scegliesse di versare il proprio Tfr all'Inps le risorse a disposizione non sarebbero poco».

b. di g.